

Emiliano Morreale

La critica come autofiction. Mario Soldati spettatore cinematografico

Dopo aver abbandonato l'attività di regista, Mario Soldati continua a raccontare ossessivamente il mondo del cinema in qualità di narratore. In romanzi (*Le due città*, *L'attore*), racconti (la serie dei *Ricordi del vecchio regista*) ma anche come recensore per "L'Europeo", dove dal 1963 al 1965 eredita la rubrica di Giuseppe Marotta. Da subito la forma-recensione viene forzata dallo scrittore in più direzioni, in maniera consapevole, come mostra l'articolo di apertura, che enuncia una ironica metodologia per la valutazione del film. La sua esperienza pregressa di regista si manifesta nel cogliere le continuità nell'industria e nella cultura italiana (tutti i registi o sceneggiatori italiani di cui parla, da Risi a Leone, hanno da giovani lavorato con lui), nell'attenzione alla dimensione industriale (l'apprezzamento per fenomeni popolari come 007) e soprattutto agli attori, per cui molte recensioni si trasformano in veri e propri saggi sulla recitazione (Gassman, Totò, Sandrelli, Cardinale, Manfredi), presentandosi come abbozzi del successivo romanzo *L'attore*. Ma la strategia di Soldati consiste anche nell'adottare la doppia maschera dell'uomo di mestiere e del vecchio letterato per confrontarsi con le istanze linguistiche della modernità cinematografica, e qui il suo stile, a tratti tendente all'elzeviro, raggiunge momenti di autentica sperimentazione: recensioni in forma di dialogo, utilizzo di concetti della musicologia (l' "atonalità" per definire la grammatica filmica della *nouvelle vague*), addirittura l'inserimento di una partitura musicale nel testo della recensione al film *Chi lavora è perduto*. E più in generale il tradizionale procedimento stilistico dello scrittore, che procede per paradossi e auto-contraddizioni, mima nella forma-recensione il tentativo di avvicinarsi per gradi, da parte di un autore di un'altra generazione, a forme artistiche e culturali nuove: si veda la recensione a *8 1/2*, in cui esamina il succedersi degli stati d'animo in se stesso critico-spettatore-regista, o quella a *Deserto rosso* di Antonioni, concepita come un dialogo immaginario con Giorgio Bassani.

Emiliano Morreale è ricercatore presso l'Università di Roma "La Sapienza" e critico cinematografico del quotidiano "la Repubblica" e collabora con "Film tv" e con i "Cahiers du cinéma". È stato conservatore della Cineteca Nazionale e selezionatore dei festival di Torino e Venezia. Tra le sue monografie: *Mario Soldati. Le carriere di un libertino* (2006), *L'invenzione della nostalgia. Il vintage nel cinema italiano e dintorni* (2009), *Così piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni '50* (2011), *La mafia immaginaria. 70 anni di Cosa Nostra al cinema* (2020, in uscita).